

## COMMISSIONE V

## BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI

20.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO CIRINO POMICINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e rinvio):		MACCIOTTA GIORGIO .....	13
Ammissione di diritto alle quotazioni in borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere — EFIM e dall'Ente auto- nomo di gestione per il cinema EAGC <i>(Approvato dal Senato)</i> (3881) .....	3	NICOLINI RENATO .....	9
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6 7, 10, 13, 14	PICANO ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato per le   partecipazioni statali</i> .....	6, 12
CARRUS NINO .....	5	PIRO FRANCO .....	10, 13
CRIVELLINI MARCELLO .....	6, 7, 13	RUSSO VINCENZO, <i>Relatore</i> .....	3, 6
		SINESIO GIUSEPPE .....	6
		VALENSISE RAFFAELE .....	5, 6, 10
		VIGNOLA GIUSEPPE .....	5

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 20.**

GIOVANNI MOTETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Ammissione di diritto alle quotazioni in borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM e dall'Ente autonomo di gestione per il cinema - EAGC (Approvato dal Senato) (3881).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ammissione di diritto alle quotazioni in borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM e dall'Ente autonomo di gestione per il cinema - EAGC », approvato dal Senato nella seduta del 27 giugno 1986.

Il relatore, onorevole Vincenzo Russo, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO RUSSO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il problema che affrontiamo con il disegno di legge sottoposto al nostro esame è sostanzialmente formale e su di esso ha già avuto modo di esprimersi il Senato, approvando il disegno di legge dopo alcune non rilevanti modifiche. Si tratta, infatti, di equiparare le obbligazioni emesse dall'EFIM e dall'Ente autonomo gestione cinema a quelle emesse dall'IRI e dall'ENI, al fine della loro automatica ammissione alla quotazione in borsa.

Come tutti i problemi formali, anche questo sottintende un fenomeno reale, sostanzialmente positivo: il ritorno del risparmio privato verso la borsa, ed in particolare verso i titoli, sia azionari sia obbligazionari, emessi dal sistema delle partecipazioni statali. Ritorno che, ovviamente, non è frutto di un semplice mutamento di umore, ma che riflette il netto miglioramento intervenuto nei conti degli enti stessi, a seguito di una coraggiosa politica di ristrutturazione e di risanamento intrapresa negli ultimi anni.

Non è mancato chi, nella precedente fase di discussione del provvedimento, ha osservato che le condizioni dell'ENI e dell'IRI sono ben diverse da quelle dell'EFIM e dell'EAGC, e che pertanto di fronte a due diverse categorie di enti di gestione (quelli risanati e quelli ancora non risanati) si debbano mantenere diversi *standards* di comportamento e diverse normative. Questa posizione, valida sotto molti altri aspetti, non sembra giustificata nel caso specifico, per una serie di motivi.

Innanzitutto, l'ammissione automatica alla quotazione in borsa delle obbligazioni IRI ed ENI si trova negli statuti dei due enti fin dalle origini, ovvero da oltre cinquant'anni nel primo caso e da oltre trenta nel secondo. Ciò vuol dire che IRI ed ENI hanno goduto di questo « vantaggio » (che di fatto rappresenta solo l'eliminazione di una serie di adempimenti formali) anche in anni ben diversi da quelli più recenti, quando cioè le perdite dei due enti non erano affatto minori, in proporzione, di quelle dell'EFIM o dell'Ente cinema. L'ammissione automatica alle quotazioni in borsa, l'inclusione delle obbligazioni tra i titoli sui quali l'istituto di emissione è autorizzato a concedere

anticipazioni o la loro ammissibilità a titolo di deposito cauzionale presso le pubbliche amministrazioni, previste dai rispettivi statuti, non hanno certamente spinto l'IRI e l'ENI a fare un ricorso abnorme a questo strumento finanziario in passato, anche quando si trovavano in precarie situazioni finanziarie, e non c'è nessun motivo di temere che cose del genere possano verificarsi in futuro per l'Ente cinema o per l'EFIM.

Il secondo motivo, anch'esso evidente, ma che occorre forse ricordare, è che l'ammissione di diritto alla quotazione in borsa non implica affatto l'autorizzazione automatica all'emissione di obbligazioni, sulla quale resta immutata l'autorità del tesoro. Immutata resta anche la capacità dei risparmiatori e degli investitori istituzionali di valutare se sottoscrivere o meno le obbligazioni emesse da EFIM ed Ente cinema, qualunque sia l'iter per la loro ammissione alla quotazione di borsa.

Il terzo motivo, che necessita infine di essere ricordato, è che l'ammissione di diritto alla quotazione in borsa consente all'emittente di registrare sul mercato condizioni di tasso certamente più favorevoli, con evidenti riflessi positivi sui risultati economici degli enti o del bilancio dello Stato, nel caso di emissione di titoli con onere a carico del tesoro.

Di fatto, non stiamo quindi esaminando la creazione di uno strumento finanziario aggiuntivo offerto all'EFIM o all'EAGC, ma una semplice omogeneizzazione normativa di strumenti che restano quelli che erano in precedenza, e comunque sottoposti alla medesima disciplina. In questi ultimi mesi si è parlato a lungo ed in molteplici sedi, più o meno competenti, dell'opportunità di procedere ad una revisione normativa degli statuti degli enti di gestione, per creare una maggiore chiarezza ed uniformità di trattamento, come si è parlato del loro riaspetto settoriale, per eliminare alcune evidenti duplicazioni nelle rispettive aree di intervento.

Sono problemi enormi, che coinvolgono situazioni consolidate da anni, e

qualche volta da decenni, che tutti speriamo di vedere risolte con sollecitudine e competenza; nel frattempo, c'è un piccolo provvedimento che possiamo prendere subito, per eliminare una evidente disparità del sistema. Questo non avrà alcuna influenza sugli andamenti operativi e sullo stesso flusso finanziario degli enti, che potranno sempre decidere se emettere o non emettere obbligazioni in modo completamente indipendente da questa modifica di legge, ma sempre strettamente sottoposto alle superiori decisioni delle autorità creditizie vigilanti.

Credo che, se fosse esistita una preoccupazione sul cattivo uso di questo strumento (non, ripeto, sull'emissione di obbligazioni da parte degli enti in sé e per sé, che non diviene per questo meno sorvegliata e condizionata di quanto non fosse in precedenza, ma sulla quotazione di diritto di tali obbligazioni in borsa) essa sarebbe già emersa in passato quando l'IRI e l'ENI, in condizione di grave crisi, emisero obbligazioni che collocarono agevolmente presso il pubblico, alleggerendo in buona misura i fabbisogni correnti del tesoro; e oggi sarebbe opportuno tornare su questo argomento in senso critico, se le emissioni di allora non fossero state onorate dagli emittenti e non avessero dato ai risparmiatori le previste soddisfazioni in termini di reddito.

Ma così non è stato: gli enti hanno fatto onore ai loro impegni e non c'è motivo di ritenere che non continuino a farlo. Il pubblico ha diritto di godere della massima libertà nella scelta degli impieghi offerti dal mercato. Si vi sono preoccupazioni sul futuro di EFIM ed EAGC, il mercato ne terrà conto in due modi: o non sottoscrivendo le obbligazioni, o chiedendo una remunerazione più alta a fronte del più basso *standing* dell'emittente.

Ma la via giusta non è certo quella di imporre a due enti una procedura e non imporla ad altri due, sulla base di criteri e di valutazioni che sarebbero state valide anche per questi ultimi in tempi diversi.

Ritengo, in conclusione, di sottoporre alla vostra approvazione un provvedimento che elimina una palese ed ingiustificata disparità di trattamento tra diversi enti di gestione, tutti dotati di pari dignità, e che, non presentando alcun rischio di abuso o di cattivo impiego, troverà sul mercato un giudice certamente lucido ed imparziale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, onorevoli colleghi, desidero prendere la parola sull'ordine dei lavori e ricordare, anzitutto, che la Commissione, essendo convocata in sede legislativa, è quindi chiamata ad assumere decisioni definitive. Ebbene, prima che ciò avvenga ritengo opportuno richiamare l'attenzione del presidente e dei colleghi sulla necessità di dar luogo ad un'audizione della CONSOB, affinché l'ammissione dell'EFIM al mercato azionario sia convalidata dai dati che suddetto organismo può fornirci. D'altro canto, anche il Senato ha ritenuto opportuno svolgere, prima di approvare il provvedimento, l'audizione della CONSOB. Credo che anche noi potremmo trarne grande profitto proprio perché essa è in grado di fornirci informazioni di prima mano sullo stato dell'EFIM e dell'Ente gestione cinema, a proposito dei quali, mercoledì scorso, il presidente dell'IRI, Romano Prodi, ha tracciato, in un lucidissimo articolo, l'allarmante diagnosi della situazione attuale del mercato borsistico.

Le stesse relazioni della Corte dei conti, che sottolineano le difficoltà finanziarie dell'EFIM e dell'Ente cinema, rendono viepiù opportuno un approfondimento della nostra Commissione prima di consentire l'ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni. Restando fermo che le partecipazioni statali possono risolversi al mercato e al capitale privato, un'audizione della CON-

SOB può consentirci di acquisire elementi e sulla base di questi decidere con maggior cognizione.

Ripeto, al momento attuale, non mi sento di consentire con operazioni che in astratto sono positive e legittime ma che, nel caso in specie, è bene chiarire meglio. Oltretutto, l'ammissione alle quotazioni di borsa delle obbligazioni dell'EFIM e dell'Ente cinema deve avvenire in modo tale da consentire un'adeguata tutela dei risparmiatori privati.

Ciò premesso, esprimo il mio parere contrario anche sul merito del provvedimento.

GIUSEPPE VIGNOLA. Voglio ricordare, anzitutto, che la nostra Commissione ha da tempo espresso la necessità di un'indagine sui debiti in valuta estera degli enti a partecipazione statale.

Avendo terminato questa sera la sessione di bilancio, approfittando di questa circostanza, torno a rinnovare la richiesta affinché tale indagine si svolga al più presto.

NINO CARRUS. Associandomi alla richiesta dell'onorevole Valensise, esprimo l'esigenza di convocare quanto prima un'audizione dell'EFIM. Ricordo alla Commissione che nel momento in cui abbiamo esaminato, ai sensi dell'articolo 149 del regolamento, la relazione della Corte dei conti sull'EFIM, abbiamo deciso di attivare una procedura, eccezionale ma importantissima, ovvero di ottenere dalla Corte dei conti un referto in corso di esercizio sull'EFIM.

Il presidente ricorderà infatti che nella relazione della Corte rilevammo le inadempienze dell'EFIM rispetto ai vincoli di legge. Ritengo pertanto che subito dopo l'approvazione di questo provvedimento tale audizione debba svolgersi avendo ad oggetto sia la questione dell'ammissione alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emerse da tale ente, sia il referto della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Premesso che l'onorevole Valensise ha formulato la proposta di audizione della CONSOB e non dell'EFIM, ritengo opportuno invitarlo a ritirare la sua richiesta considerando sia l'urgenza del provvedimento sia il fatto che, comunque, vi sarà lo spazio per una opportuna riflessione dal momento che il disegno di legge dovrà essere rinviato al Senato a causa delle modifiche che si intende proporre al testo.

GIUSEPPE SINESIO. Nell'esprimere il mio apprezzamento all'onorevole Russo per la relazione svolta, desidero anch'io ribadire, a nome della democrazia cristiana, la necessità di concludere rapidamente l'iter di questo provvedimento, anche se concordo con chi ha sottolineato l'opportunità di una riflessione ulteriore, così da consentire, in futuro, un intervento maggiormente incisivo.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, ritengo di non poter aderire alla sua richiesta perché l'audizione della CONSOB, cioè del massimo organismo per la disciplina, la sorveglianza e la vigilanza del mercato, ci consentirebbe di conoscere gli effetti che l'operazione può produrre in questo particolare momento di congiuntura, sul versante della congruità dell'amministrazione dell'EFIM. Ricordo che la nostra Commissione ha competenza anche per il settore delle partecipazioni statali e, quindi, può svolgere un'attività conoscitiva. Pur essendo senz'altro favorevole al ricorso al mercato privato per il reperimento delle risorse necessarie alla gestione degli enti a partecipazione statale, ho il dovere di esprimere le mie preoccupazioni per l'urgenza con la quale si intende procedere.

Voi potrete anche non considerare gli elementi che vi ho sottoposto, siete nel vostro pieno diritto, ma ribadisco l'opportunità di ascoltare la CONSOB prima di decidere, per gli importanti effetti che operazioni del genere possono causare in un mercato finanziario cartaceo svilup-

pato oltre misura: e questo non lo sostengo io, ma il professor Prodi nei suoi scritti.

La mia posizione non vuole essere ostruzionistica, anzi, al contrario, sono disponibile per qualsiasi data vorrete indicare.

Mi rendo conto delle ragioni prospettate dal presidente della Commissione, però non dimentichiamo che, a margine della sessione di bilancio, la Camera ha approvato alcuni provvedimenti ed il Senato potrebbe fare altrettanto.

VINCENZO RUSSO, *Relatore*. Sono contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Valensise.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi associo al parere del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Valensise.

*(È respinta).*

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo che quanto prima sia svolta la necessaria attività conoscitiva sull'ente gestione cinema, che è stato un po' troppo « trascurato » mentre, al contrario, è degno di maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Posso assicurare che mercoledì della prossima settimana si svolgerà l'audizione dei rappresentanti dell'EAGC e che, se i risultati non saranno soddisfacenti per chiarire i problemi prospettati, seguirà una più approfondita indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 144 del regolamento.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO RUSSO, *Relatore*. Rinuncio alla replica.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché all'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

#### ART. 1.

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 3 della legge 5 novembre 1964, n. 1176, e dopo il secondo comma dell'articolo 7 della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, è aggiunto il seguente:

« Le obbligazioni sono ammesse di diritto alle quotazioni di borsa, sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni e possono essere accettate quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni ».

(È approvato).

Gli onorevoli Sinesio, Sacconi, Vignola e Russo Vincenzo hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

#### ART. 1-bis.

« 1. Al fondo di dotazione dell'Ente autonomo gestione cinema (EAGC) è conferito l'apporto di lire 37 miliardi per l'anno 1987.

2. All'onere di 37 miliardi di lire per l'anno 1987 derivante dal comma 1 si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1986 utilizzando parzialmente la quota 1987 utilizzando l'apposito accantonamento ».

MARCELLO CRIVELLINI. L'articolo aggiuntivo Sinesio ed altri mi pare riproponga la questione che, in parte, fu affrontata dall'Aula pochi giorni fa quando si decise di non consentire stanziamenti a favore dell'Ente cinema.

Interverrò per dichiarazione di voto — anche se non nella maniera tradizionalmente sintetica che seguo nell'esame dei provvedimenti in Commissione — per spiegare le motivazioni della mia contrarietà all'articolo aggiuntivo che reca nuovi finanziamenti all'ente cinema. Debbo dire che, in assoluto, non sono sfavorevole all'erogazione di finanziamenti ad enti pubblici. Tuttavia, in questo caso, è prioritaria la soluzione di una serie di problemi di procedere alla definizione dell'entità, delle modalità e dei vincoli del finanziamento medesimo.

Stiamo parlando di un ente che, per la sua gestione, è stato oggetto di critiche.

Nel 1985 il partito comunista intervenne sulla sua situazione: in un articolo apparso il 6 novembre 1985 su *la Repubblica* si leggeva: « Guerra fra bande; metodi camorristici e mafiosi; lottizzazioni fra le più basse: queste alcune delle espressioni volate ieri durante la conferenza stampa voluta dalla direzione del partito comunista e dedicata alla situazione del gruppo cinematografico italiano, e cioè all'Ente gestione per il cinema ed alle sue società Cinecittà ed Istituto Luce. Dal tavolo della presidenza, occupato da Gianni Borgna, Mino Argentieri, sono partite denunce, proteste, interrogativi aperti sulla condizione del gruppo pubblico ». Il commentatore continuava ricordando le pesanti critiche rivolte dal partito comunista alla gestione.

Ancora: nel 1986 un articolo apparso su *l'Unità*, in occasione di una tavola rotonda organizzata sulla gestione e sulle finalità dell'ente, era fortemente critico — anche se non ripeteva i termini usati da *la Repubblica* — sull'ente e sulle due società operative.

Tali critiche sono più che giustificate in quanto, scorrendo la documentazione — non molto diffusa — che si riesce a reperire sull'ente in questione, si ha il convincimento che l'errore commesso dal Parlamento sia proprio quello di essersi occupato troppo poco della situazione di tale organismo.

I documenti che voglio prendere in considerazione sono due: la relazione della Corte dei conti riferita all'esercizio 1983, ma predisposta nel 1984, ed il bilancio consuntivo 1985 dell'ente cinema, elaborato nel 1986.

Cominciando dalla relazione della Corte dei conti, c'è da « mettersi le mani nei capelli » dal punto di vista economico, delle cifre, nel senso che sicuramente l'Ente cinema è quello che, nell'ambito delle partecipazioni statali, si trova al vertice della classifica per *deficit*, debiti, sperperi e mancato raggiungimento dei fini istituzionali.

Faccio parte della Camera dal 1979 e ho potuto vedere molti documenti riguardanti l'IRI, l'ENI e l'EFIM: i debiti di questi enti — ora forse un po' meno — erano giganteschi; se si fanno le dovute proporzioni rispetto all'ordine di grandezza, l'Ente cinema è nelle peggiori condizioni.

La Corte dei conti mette in risalto questa situazione ed osserva che essa dipende dalla gestione dell'ente. Nonostante tutte le attenuanti (situazione congiunturale del mercato ed altri fattori) che si è disponibili a dare all'ente, non ha eguali nell'ambito delle partecipazioni statali.

Avrei il dovere di leggere i dati che ho sotto mano; non lo faccio ora, lo farò nel corso dell'audizione della CONSOB. Alcuni elementi, però, devo sinteticamente esporli: per quanto riguarda l'Istituto Luce, sia per quanto concerne altre aziende, in alcuni anni si è avuto un livello del fatturato inferiore al costo del lavoro, oppure si è avuto un indebitamento corrente superiore allo stesso fatturato. Si tratta solo di due parametri — ne potremmo scegliere molti altri — che francamente non hanno eguali in nessuna società non dico privata (perché non sarebbe senz'altro arrivata a livelli del genere) ma neanche pubblica dei tempi peggiori.

Lo Stato negli ultimi anni ha sostenuto uno sforzo considerevole nel settore: infatti, se non ricordo male, ha investito 80 miliardi negli ultimi tre o quattro anni. Nonostante ciò la perdita di eserci-

zio che l'ente è stato capace di ottenere è notevole. Si pensava che la situazione illegale denunciata dalla Corte dei conti potesse migliorare.

Se esaminiamo il consuntivo 1985 vediamo che la situazione non solo è migliorata, ma è praticamente peggiorata. Ciò che mi interessa sottolineare, al di là delle cifre, è che la stessa relazione redatta dagli amministratori dell'Ente cinema pone in rilievo che questi disastrosi risultati non si sono ottenuti perché il mercato è andato male o per fatti del genere, ma per scelte effettuate al di fuori di ogni logica. Infatti, non esiste un film prodotto o sostenuto dall'Italnoleggìo che abbia fatto registrare incassi pari almeno alle spese sostenute. Questo non deriva dal fatto che vengono sostenute (dicono sempre gli amministratori) pellicole qualitativamente molto importanti, che altrimenti non troverebbero altro sbocco, ma dal fatto che la scelta, anzi spesso il materiale — tranne alcune pregevoli eccezioni — è carente proprio dal punto di vista qualitativo. È giusto, quindi, che il mercato bocci tali prodotti. Questo è quanto detto e scritto dagli amministratori dell'Ente cinema nel bilancio.

In conclusione, la perdita di esercizio degli ultimi anni è dell'ordine del 30, del 40 o, addirittura, del 50 per cento del fatturato complessivo. Ho evitato di annoiarmi con le cifre e con gli elementi in mio possesso, che si rilevano peggiori di quanto non emerga dal mio intervento. Ho l'impressione, dopo aver letto questa documentazione, che l'Ente cinema presenti i classici episodi di lottizzazione che rientrano nella media, senza particolari eccezioni. Interessante è, invece, il rapporto con gli altri enti pubblici: è un capitolo sul quale non mi soffermo, ma che sarebbe tutto da esplorare.

Infatti, l'Ente cinema svolge una funzione quasi di « ente materasso », rispetto ad altri enti pubblici. Basterebbe leggere la relazione della Corte dei conti per vedere, per esempio, come nel rapporto con la RAI l'Ente cinema rappresenti il « fratello povero »: la RAI utilizza strutture

private quando invece potrebbe utilizzare le strutture dell'ente, come Cinecittà, che lavora sottocosto, come evidenziato anche dalla Corte dei conti.

Vi è un episodio incredibile, per fortuna ormai cessato, che riguarda l'Ente cinema: si tratta dell'unica persona giuridica in Italia che è riuscita a pagare per anni alle banche interessi superiori di due punti non dico al *prime rate*, ma addirittura al *top rate*, cioè al massimo tasso per definizione praticato ai clienti. Oltre a questo fatto, ne potrei citare altri cinquanta per far capire il tipo di gestione che ha caratterizzato l'ente.

Altra questione fondamentale è l'attività dell'ente che, così come gestito, non corrisponde al fine istituzionale per il quale è stato creato. Ho dei dubbi sul fatto che lo Stato debba produrre film, ma è così: vi è un ente e basta. Dato però che esiste e che deve agire in un certo settore, che sia almeno produttivo, di incentivo, che serva a qualcosa. La sua funzione attuale, invece, va in senso contrario; l'ente attua una concorrenza sleale nei confronti del settore privato, perché produce sottocosto, in quanto i debiti li paga qualcun altro (lo Stato) e rappresenta un elemento di disturbo e di distorsione del mercato.

Ad esempio, altri settori delle partecipazioni statali non sono stati aiutati, ma modificati. Paradossalmente, l'Ente cinema sta sviluppando una politica contraria al suo fine teorico istituzionale. Non intendo difendere il settore, ma se l'Ente cinema è pubblico, c'è da augurarsi che almeno non faccia danni!

Per quanto poi riguarda i film, non voglio citare quelli prodotti negli ultimi tre anni — lo vedremo nel corso dell'audizione —, ma non si capisce perché lo Stato debba spendere soldi per film che non hanno alcun interesse culturale.

Concludendo, ribadisco la mia contrarietà a qualsiasi finanziamento prima di una radicale riforma che restituisca all'ente fini degni di un ente pubblico.

RENATO NICOLINI. L'articolo aggiuntivo rimette nella giusta sede istituzionale

l'esame di una disposizione in ordine alla quale abbiamo manifestato preoccupazioni già nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Il gruppo comunista ha senz'altro presenti e condivide le preoccupazioni cui ha fatto riferimento l'onorevole Crivellini sulla gestione passata dell'ente, ma è diverso il punto di vista dal quale parte nel considerare questo emendamento, ovvero sia la constatazione che l'assenza di un intervento pubblico nel settore può trasformare la crisi congiunturale in catastrofe. Che la mancanza di un intervento appropriato abbia già provocato danni è incontestabile, prova ne è la cessione delle sale *ex Gaumont* acquisite dalla Cannon; infatti, se ci fosse stato un intervento adeguato avremmo evitato di far avvantaggiare una multinazionale che prometteva grossi interventi per il finanziamento di film italiani, ma che si è invece limitata a produrne due e che ne produrrà sempre meno, nonostante le sale acquisite registrino un bilancio in attivo. Ripeto: un intervento, se ben attuato, può contribuire al rilancio del settore cinematografico. L'intera vicenda può essere di stimolo ad una nuova gestione del settore caratterizzato dalla mancanza di politiche e di regie adeguate. Non si chiede un cinema di Stato, ma una politica dello Stato per il cinema attraverso un suo ente di gestione.

La mia convinzione è che l'ente può essere messo in grado di fornire un contributo importante al rilancio del settore cinematografico, purché sia messo nelle condizioni di operare.

Il voto negativo espresso giorni fa alla Camera deve quindi rappresentare un ammonimento alla nuova gestione affinché non si ripetano gli errori del passato. Si tratta di errori cui ha senz'altro concorso la gestione commissariale e la mancanza di qualsiasi politica nel settore cinematografico e televisivo prolungatesi per anni.

Oggi, occorre richiamare la dirigenza dell'ente ad evitare d'insistere sul vezzo di compiacersi di situazioni difficili, come sembra fare ancora una volta nella parte

della relazione delle partecipazioni statali. Intendo dire che la comprensione ha dei limiti e che il voto negativo espresso dalla Camera non è stato un errore ma un segno sul quale i dirigenti dell'ente devono riflettere.

**RAFFAELE VALENSISE.** Devo dire, anzitutto, che la materia oggetto di questo emendamento, relativa all'Ente cinema, è particolarmente vicina alla memoria del mio gruppo politico, trattando di istituti che nel passato hanno conosciuto ben altre sorti.

Da quaranta anni sento parlare di crisi del cinema italiano, ma quella attuale è definita strutturale, e come tale dovrebbe indurre il Governo a prevedere una sua strategica presenza non solo nel settore in questione, ma anche in quello televisivo. Per quest'ultimo, infatti, lo Stato ha difeso il regime di monopolio, ignorando quello che può essere a monte e a valle dello spettacolo televisivo e dell'intrattenimento televisivo in concomitanza con quello cinematografico.

Quindi, nel momento in cui si propone una integrazione del fondo di dotazione per l'Ente cinema, che è amministrato in certi modi, nel momento in cui si chiedono nuovi sacrifici per le strutture pubbliche, si ha la necessità di ridisegnare la strategia del settore. Il fatto che televisione e cinema continuino ad ignorarsi dimostra che è lo Stato stesso a volere la crisi delle strutture, proprio perché la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra.

La mancanza di una strategia nel settore dello spettacolo e dell'intrattenimento in genere continuerà a mettere in crisi un settore nel quale le partecipazioni statali subiscono le perdite che il regime commissariale prima e la mancanza di vocazione manageriale poi continuano a produrre con conseguente dissipazione di denaro pubblico.

Ricordo, infine, che, come relatore sulla relazione della Corte dei conti sulla gestione dell'Ente cinema, ebbi modo di illustrare la disastrosa gestione finanziaria su cui ha già richiamato l'attenzione il deputato Crivellini.

Concludendo, mi dichiaro contrario all'articolo aggiuntivo in esame.

**FRANCO PIRO.** Ho cercato di dissuadere il presidente dall'affrontare l'esame del provvedimento nella giornata odierna, in considerazione dell'impegno profuso e della fatica accumulata nei parlamentari nell'esame del bilancio dello Stato. È chiaro infatti che, rispetto al tentativo lecito compiuto per ovviare alla situazione incresciosa determinatasi, la discussione non poteva certamente svolgersi in condizioni di serenità, condizioni che io stesso non avverto.

Nel corso dell'esame della legge finanziaria mi sono associato all'emendamento presentato dall'onorevole Crivellini, non sulla base di un pregiudizio negativo nei confronti dell'Ente medesimo e cioè della società finanziaria che governa le due società reali (le quali, a parer mio, hanno registrato negli ultimi anni una tendenza al miglioramento), ma nella convinzione che occorra ben altro. Una tendenza al miglioramento che, per altro, con una opportuna vigilanza sugli indirizzi, andrebbe impressa agli enti di gestione, i quali vanno avanti contando sui fondi di dotazione esistenti.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che la votazione finale del provvedimento avrà luogo martedì pomeriggio.

**FRANCO PIRO.** Abbiamo avuto un caso che non esito a definire « abuso di confidenza »: l'inserimento — autorevole — nel decreto sulle fusioni di una clausola di vantaggio per le partecipazioni statali. Nel decreto, infatti, fu stabilito un risparmio di imposta per ENI ed IRI, cui venne data la possibilità di risparmiare un bel « gruzzolo » di miliardi, introducendo una deroga al regime generale sancito da quel provvedimento. Si trattava di un'operazione tendente a migliorare l'immagine degli enti a partecipazione statale, i quali riuscivano a fingere di risparmiare sui fondi di dotazione giacché risparmiavano i soldi delle imposte che, altrimenti, avrebbero dovuto versare.

E mi meraviglia che nella legge finanziaria non si sia tenuto conto di questo consistente risparmio dovuto alla deroga del decreto sulle fusioni.

Quando si decide di concedere un finanziamento di questa portata, non bisogna chiedersi se esso sia giusto o sbagliato: il problema reale concerne la sua adeguatezza a realizzare i programmi dell'ente. E, secondo me, il finanziamento proposto con questo provvedimento è assolutamente inadeguato, scarso e ridicolo rispetto ad un settore che può assorbire buona parte del lavoro e dell'occupazione creatasi nei comparti moderni. Tutti sanno che non solo nel settore della cinematografia, ma anche in quello della trasmissione di immagini, gli Stati Uniti realizzano — se si fa sinergia tra i dati dell'occupazione nella cinematografia, nella pubblicità e nell'immagine — la più alta densità di occupazione qualificata e la più elevata qualità del valore aggiunto.

Signor presidente, propongo che si destini di più per fare qualcosa di meglio: per esempio, per evitare di continuare a finanziare strutture decrepite che non fanno nulla di buono per l'immagine del cinema italiano. Non si può continuare a fornire una sorta di pensione di invalidità da erogare a falsi invalidi, a chi nel mondo del cinema non contribuisce, non ha alcuna idea né voglia di far vivere il mercato cinematografico italiano sul piano della competizione internazionale, ma « tira a campare »! L'esaurimento di tale spinta non si risolve erogando 40 miliardi e dimenticando le grandi possibilità che avrebbero l'Istituto Luce e l'Italnoleggio se si considerassero i « giacimenti » culturali esistenti nei loro archivi; se si ponesse mente al fatto che l'insegnamento della storia potrebbe essere impartito utilizzando le videoteche, che consentono l'assimilazione di suoni, immagini e messaggi culturali anche a chi non ha la possibilità di frequentare l'università. Al riguardo, ricordo che in talune prestigiose università americane è possibile l'insegnamento a distanza che valorizza materiali spesso non accessibili alla popolazione.

Parlo di un paese che sta per compiere un'assurdità: far spiegare ad un bambino italiano, da parte di un bambino americano, chi era Giulio Cesare! E quando si cancella la memoria e la storia, si rende tutti « replicanti » come nel film *Blade runner*, che non saremmo in grado di produrne né con l'Italnoleggio né con Cinecittà.

È opportuno soffermarsi, quindi, sulla relazione predisposta dalla Corte dei conti, la quale esprime pareri di legittimità e non di merito. Considerando che la votazione finale è rinviata a martedì, mi riservo di formalizzare un emendamento, invitando la Commissione...

*(Interruzione del presidente).*

Il presidente porta un minimo di ironia nell'attività parlamentare! Senza tale ironia e senza quella cultura borbonica saremmo austriaci, e dato che per me gli austriaci sono i « barbari », mentre i borboni rappresentano la civiltà, vorrei far parte della Commissione bilancio.

Vi garantisco che se facessi parte della Commissione bilancio non avrei dovuto fare quello che ho fatto questa sera. Comunque, concludo il mio intervento dicendo semplicemente che avrei evitato di parlare questa sera, ma il presidente e la Commissione avevano deciso di tenere la riunione; faccio appello alla mia caratteristica di deputato che, in base all'articolo 67 della Costituzione, non rappresenta un partito politico, né una parte politica, né tanto meno difende gli interessi generali. Voglio difendere il mestiere di « cinematografaro », cioè il mestiere di tutti coloro che si affidano alla fantasia, che lavorano con un mezzo che ha sempre rappresentato un messaggio per coloro che nel cinema ritrovano le loro radici. È per questi motivi che occorre mettere ordine nella gestione dell'ente, anche per evitare di sentir dire nel Parlamento della Repubblica italiana ciò che mi è capitato di ascoltare in questi giorni.

Vorrei citare una frase che disse con sarcasmo un grande parlamentare di tra-

dizione liberale, Giovanni Giolitti « le norme si interpretano per gli amici e si applicano per gli avversari », cioè che la legge è uguale per tutti i poveri, mentre i ricchi si difendono da soli. Da quando mondo è mondo esiste questo sistema, che credo profondamente ingiusto. Infatti, se due uomini possiedono un dollaro ciascuno e se lo scambiano, essi rimangono padroni entrambi di un dollaro, mentre se hanno un'idea ciascuno e se la scambiano, ognuno di loro si troverà con due idee.

A questo serve un rilancio del cinema italiano, a questo serve entrare nel grande mercato internazionale, a questo potrebbe giovare un finanziamento di 41 o 60 o 70 miliardi invece di 40 miliardi. Ma questo è incompatibile con le esigenze che dovrebbero far spendere i denari lungo la via della creazione di posti di lavoro qualificato e di imprese che possano offrire lavoro. L'ente cinema, nella tradizione attuale, non solo non sviluppa lavoro ed occupazione qualificata, ma addirittura in qualche caso danneggia imprese private; questo indipendentemente dalle qualità e dalla moralità di chi governa l'ente.

Infatti, ho la fortuna di conoscere alcuni dirigenti dell'Ente: si tratta di persone oneste che probabilmente si trovano dentro una struttura che il Parlamento della Repubblica continua a voler far vivere come un ectoplasma. A me dispiace quanto sta avvenendo questa sera; ho cercato di evitarlo *suaviter*, ma mi è andata male. Comunque, in Assemblea, quando mi sarà possibile, ricorderò questa storia, augurandomi che la conclusione cui giungeremo questa sera sia utile al Parlamento, alla Commissione bilancio e all'Ente cinema, perché il nostro compito è quello di migliorare ciò che non va bene, non è quello di creare ostacoli o di continuare a sopravvivere, a « tirare a campare ». Infatti, verranno i giorni in cui si avrà diritto alla vita, che è fatta di moralità, di rigore, di bilanci da ripianare, di indirizzi della Corte dei conti da rispettare, se ho ben inteso l'alta funzione del

parlamentare. Per quanto mi riguarda i colleghi sanno bene che non mi associo assolutamente all'antiparlamentarismo. Purtroppo, spesso sorvoliamo sui problemi, spesso prendiamo una posizione e il giorno dopo la cambiamo, come il collega Crivellini ha ricordato, anche in riferimento all'Ente cinema.

Concludo umilmente il mio intervento manifestando un grande rispetto per i colleghi che hanno passato con me questi giorni, nella speranza che martedì prossimo si possa vedere qualche segnale di ravvedimento su una posizione che, per quanto mi riguarda, comporta conseguenze sul mio agire da parlamentare, ritenendomi non un cittadino come gli altri, non un cittadino con più diritti, ma con più doveri degli altri.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il merito del provvedimento approvato dal Senato concordo con il parere espresso dal relatore, per cui ritengo superfluo aggiungere altro. Devo esprimere, invece, alcune osservazioni sull'articolo aggiuntivo concernente il fondo di dotazione dell'Ente cinema. È vero, non si può negare la realtà di cui ha parlato Crivellini, ma vorrei far osservare che da anni è stato costituito il nuovo consiglio di amministrazione, che ha dimostrato un notevole dinamismo nel tentativo di rilanciare l'attività e le strutture dell'ente.

L'Ente cinema, per quest'anno, ha previsto investimenti per 58 miliardi 500 milioni, di cui 25,500 riguardano l'Istituto Luce e 35 Cinecittà. Allo stato attuale risultano impegnati e deliberati 33 miliardi, di cui 12 per l'Istituto Luce e 21 per Cinecittà. La ripartizione per settori vede 21 miliardi nel settore produttivo, 12 miliardi nell'ampliamento impiantistico e nell'ammodernamento tecnologico.

Concordo con l'onorevole Piro sul fatto che le strutture di Cinecittà qualche tempo fa erano fatiscenti, ma stanno migliorando grazie a questi nuovi investimenti, tanto che ultimamente vengono utilizzate più frequentemente.

MARCELLO CRIVELLINI. La situazione, però, è sempre negativa.

ANGELO PICANO, *Sottosegretario di stato per le partecipazioni statali*. Si parte da una situazione catastrofica e già da quest'anno vi è un ritorno, da parte di molti registi, all'utilizzazione di Cinecittà, dove si sta procedendo a notevoli lavori.

Per quanto riguarda il discorso RAI, vi sono molte coproduzioni che hanno avuto una soddisfacente affermazione sul piano internazionale. Anche a Venezia l'Ente cinema ha conseguito notevoli successi. Inoltre, vi è la tendenza a ritornare sul mercato con pellicole qualificate; vi è anche un tentativo di collaborare con realtà pubbliche e private esistenti nel paese.

Quanto alla presenza all'estero, devo dire che l'Ente cinema sta attuando una serie di manifestazioni sul piano internazionale (ora in Argentina e prossimamente in Canada) per diffondere la presenza del cinema italiano nel mondo. Questo sforzo va accompagnato con supporti finanziari notevoli, perché è indubbio che il cinema italiano gode in questo momento di un certo prestigio sul piano internazionale. Pertanto, fargli mancare una copertura finanziaria significherebbe colpirlo in modo mortale.

Il Governo si dichiara favorevole all'approvazione dell'articolo aggiuntivo e concorda sull'opportunità di una audizione del presidente dell'Ente cinema: dalle sue dichiarazioni sarà infatti possibile trarre linee di sviluppo per il futuro, in modo che i riflessi positivi del suo rilancio possano manifestarsi anche dal punto di vista occupazionale, come ad esempio avviene negli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Piro ha presentato il seguente subemendamento all'articolo aggiuntivo Sinesio:

*Al primo comma sostituire la cifra 37 con la seguente: 60, conseguentemente sostituire il secondo comma con il seguente:*

All'onere di 60 miliardi per l'anno 1987 derivante dal comma 1 si fa fronte

mediante corrispondente riduzione, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero della difesa utilizzando parzialmente la quota 1987 dell'apposito accantonamento al capitolo 4011.

FRANCO PIRO. Dichiaro di votare a favore del mio emendamento perché lo stanziamento di 60 miliardi, anziché 37 miliardi, non solo risulta più coerente con quanto ho sostenuto nel corso della discussione sulle linee generali, ma anche perché è senz'altro più adeguato a ciò che potrebbe fare un risanato Ente per il cinema.

D'altro canto, un atteggiamento più favorevole, dal punto di vista finanziario, convincerebbe maggiormente l'Ente di quanto sosteniamo, e cioè che la gestione degli ultimi anni è stata migliore di quella degli anni precedenti, anche se, purtroppo, di fronte a certe eredità la sola buona volontà non è sufficiente a garantire un effettivo rilancio.

Ventitrè miliardi in più non sono molti, ma indicano che la Camera ha cancellato un metodo sbagliato, e probabilmente potrebbero indurre il consiglio di amministrazione dell'ente ad essere più disposto ad accettare indirizzi e a fare quegli investimenti strutturali senza i quali non è risolvibile la attuale situazione finanziaria.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor presidente, devo rilevare che la seduta si sta svolgendo in modo piuttosto singolare.

Lei ha ricordato poc'anzi che la votazione finale del provvedimento sarà rinviata alla giornata di martedì. Proprio per questo, a me pare doveroso rilevare che la discussione sta continuando, in questo momento, alla presenza di soli quattro gruppi politici, due di opposizione e due di maggioranza.

Quest'ultima, per come è rappresentata, appare inoltre gravemente divisa al proprio interno tanto da risultare, di fatto, minoranza nella Commissione.

Stante l'attuale situazione, formalizzo la richiesta di un rinvio della discussione e della votazione alla giornata di mar-

tedì. Ciò consentirà di concludere i nostri lavori con il soddisfacimento di tutte le esigenze poste. Non vorrei che si continuasse in una singolare situazione in cui i firmatari di un emendamento si vedono contrastati da componenti dello stesso gruppo politico.

Chiedo pertanto che le ulteriori votazioni successive a quelle del subemendamento Piro siano rinviate alla giornata di martedì.

**PRESIDENTE.** Accolgo la sua proposta, onorevole Macciotta, e mi riservo di fare, sull'argomento, una dichiarazione di voto nella seduta di martedì.

Pongo in votazione il subemendamento Piro all'articolo aggiuntivo Sinesio.

*(È respinto).*

Il seguito della discussione è rinviato a martedì 25 novembre, alle ore 17.

**La seduta termina alle 21,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO